

PCI 78

Cesare Luporini parla del nuovo corso e del «vecchio» partito
«Non è stato un altro Midas e Occhetto è un leader di tipo nuovo in Italia»

«Questo Pci rinnovato non gioca più di rimessa»

È quasi una e il filosofo si avvia alla ricerca di un caffè. In sala ancora applaudono l'ordine del giorno sul Concordato, approvato a grande maggioranza. Cesare Luporini ha preso la parola a favore, ascoltato in grande silenzio. È il suo undicesimo congresso da quando, nell'indimenticabile '56, entrò in Comitato centrale. Passeggiando nei corridoi del Palaeur parliamo con lui del nuovo Pci. E del «vecchio»

MICHELE SMARGIASSI

ROMA. Poteva essere l'ordine del giorno sul Concordato la prima crepa di un congresso affiatato e solidale. Non è accaduto. Il nuovo Pci custodisce gelosamente la sua ritrovata unità anche di fronte a questioni spinose. Ma, Luporini, è un'unità vera? Non sarà stata solo la «grande paura» di scappare a rimettere assieme il partito diviso, in nome del «primus vivere»? Se anche fosse, non ci troverei niente di male. Abbiamo vissuto in questo decennio non solo crisi elettorali ma veri traumi intellettuali. Un partito che si riscuote così, con orgoglio, è un partito vivo. Che poi ciò si sia tradotto negli organi dirigenti, in un rimescolamento delle carte, accolto con stupore dagli avversari e con soddisfazione dai nostri compagni mi pare un segnale di grande valore. A chi il merito? A nessun dirigente in particolare. È necessario ricomporre le energie, stringerci se vogliamo passare per la porta stretta del sistema politico italiano. Che è marcio, sì, ma ha un guscio rigido, come spesso avviene negli organismi in decadimento. È stato detto che qui al Palaeur si chiude non solo il 18 congresso, ma anche l'11. È un uso dei protagonisti di allora: confermi?

Crede di sì. Ma non solo perché è finita l'epoca delle lacerazioni insanabili al nostro interno. Allora ero nella «sinistra ingraiana» (oggi mi fa piacere leggere che sono meno etichettabile) e fumavo sconfitti. Posso dire tranquillamente che le nostre posizioni di allora erano insufficienti e inadeguate. Ma sono convinto che da quel congresso uscimmo fondamentalmente come un partito di destra nella sinistra italiana. Così non riuscimmo a recuperare le spinte profonde del '68. Recuperammo solo gli uomini. Berlinguer ebbe spunti nuovi ma questo non ci impedì di compiere un grande errore di interpretazione nel '75-'76 quando confondemmo i rapporti di forza sociali, che erano tutti a nostro favore, con quelli politici, saldamente tenuti da una Dc che non era certo franata. Si venne a patti, ed è un errore che abbiamo pagato a lungo. Questo congresso esce finalmente da un gioco di rimessa, da un ondeggiamento che ha bloccato anche la realizzazione degli obiettivi del congresso di Firenze. Si

esce da contraddizioni tutte chiuse in noi e non utili. Nel gruppo dirigente le differenze restano, credo, ma non c'è più lo stallio di un partito pressato in direzioni opposte. C'è stata una forte accelerazione in avanti invece. Quanto c'è di «effetto Occhetto» in questa accelerazione? Con Occhetto il Pci ha trovato non tanto un nuovo leader ma un leader di tipo nuovo nel panorama politico italiano. A suo modo, lo fu anche il Craxi del Midas. No, il Midas fu tutt'altra cosa. Allora un gruppo politico scippò il potere a un partito pronto a farselo scappare perché esausto e disfatto. Il nostro è un partito che esiste, è esistito sempre in questi anni, ha nutrito esigenze di rinnovamento che finalmente, sono emerse. Credo che la caratteristica nuova di Occhetto sia proprio la sua capacità di avere un rapporto diretto, uno scambio con esigenze e sentimenti diffusi alla base del partito. Prendiamo il ca-



Cesare Luporini durante i lavori del 18 Congresso

gornale ha scritto. Torniamo un momento alla motone sul Concordato. Rispetto alla richiesta di abolizione c'è stata una mediazione... Io spero che il concetto di mediazione scompaia dalla nostra cultura politica. Leggendo il testo si capisce bene che siamo piuttosto di fronte a una sintesi. Abbiamo in cammino un partito legittimato dalla denuncia portata avanti da chi mira alla fine del regime concordatario. È un lungo processo, non si può volere di più in questo momento. Luporini, un'ultima immagine: cosa è nuovo nel nuovo Pci? Un'immagine? Eccola, è la

parafasi di un titolo della Morante il partito salvato dalle donne. È bellissimo quello che si è visto in questo congresso, non riusciamo ancora a misurare la portata storica. L'evidenza, la brillantezza, la non-competitività degli interventi delle delegate mi hanno colpito. Al di là del linguaggio, del contributo specifico sui temi femminili, questa invasione delle donne ha innescato quel «nuovo modo di pensare la politica» che piace tanto a Gorbaciov. E i lucertoni di ieri, allora? Che dici di un segretario che si commuove? I sentimenti hanno piena cittadinanza nella politica. Io sono un leopartista convinto.

No definitivo al visto per Alexander Dubček



Dopo una lunga serie di rinvii, le autorità cecoslovacche alla fine hanno parlato chiaro ad Alexander Dubček (nella foto) non è consentito venire a Roma dove era stato invitato dal Pci in occasione del congresso appena concluso. Ieri mattina l'ufficio di Bratislava competente per il rilascio dei documenti di viaggio ha fatto sapere che il visto richiesto non era stato rilasciato. È stata la prima volta che le autorità hanno pronunciato un no definitivo nei giorni precedenti, infatti Dubček era stato invitato sempre a ripassare. Al congresso del Pci l'ex leader della Primavera di Praga avrebbe potuto incontrare fra gli altri la delegazione sovietica, guidata da Alexander Jakovlev.

La Fgci esulta «Accolte tante nostre proposte»

«Esprimiamo la nostra soddisfazione per l'andamento della discussione e per il voto avvenuto sul documento politico e sugli ordini del giorno» è quanto ha detto il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo commentando ieri sera il congresso giunto ormai al termine. «Sul reddito minimo garantito, sulla lotta alla disoccupazione giovanile, per l'affermazione degli obiettivi di pace e di disarmo, contro il razzismo, contro le tossicodipendenze, usciamo da questo congresso convinti che il nuovo corso farà di essi temi qualificanti dell'iniziativa politica dei comunisti italiani nei prossimi mesi. Il Pci può tornare ad essere una sponda politica significativa per tanti giovani e ragazze che credono e sperano nel cambiamento e nel rinnovamento della società italiana».

Dacia Valent: «Pochi qui hanno parlato il politichese»

«In questo congresso hanno parlato soprattutto uomini e non politici, e questo mi ha fatto sentire molto vicina ai comunisti e al Pci». Dacia Valent, la «politista» invitata di Palermo, ha commentato l'appassionata esperienza dell'assise del Palaeur. «Io sono un essere umano normalissimo - ha detto ancora Valent - non capisco il «politichese» e posso dire che ho capito il 90 per cento dei discorsi fatti. Scoprire queste cose è stato importante per me, e mi ha fatto star bene perché vedo una speranza per il futuro».

«Fra i cattolici c'è pluralismo», dice il capo dell'Agesci

Presente al congresso come delegato «esterno» della federazione di Trivoli, Paolo Giorgi capo dell'Agesci, ha polemizzato ieri con il settimanale cattolico *Il Sole* a proposito del ruolo politico dei cattolici. «Il pluralismo politico dei cattolici - ha detto Giorgi - mi sembra un fatto apparso, nonostante certi tentativi di nascondere la realtà dei tanti cattolici vicini al Pci e alle sue battaglie politiche e sociali. Personalmente, anche se da non scritto, sono vicino a questo partito proprio per le battaglie a difesa dei più deboli e degli emarginati. E in questo congresso il Pci è tornato a parlare direttamente ai cattolici».

I socialisti spagnoli: «Un congresso creativo»

Le proposte e le scelte del Pci sono state commentate positivamente anche da Bernardo Bajona, il dirigente del Psoc che ha rappresentato i socialisti spagnoli durante l'assise. «Ho apprezzato - ha dichiarato Bajona - il linguaggio chiaro di porre i problemi reali della società di fronte ai delegati. Fa piacere per noi vedere il Pci al lavoro, con la sua immaginazione e la sua creatività. Sui temi del confronto nella sinistra europea, Bajona ha aggiunto: «Il problema principale, dopo le elezioni europee, sarà di trovare un punto di incontro e un programma di azione comune con i socialisti italiani. Comunque è chiaro che c'è una convergenza in atto tra il movimento socialista in Europa e il Pci».

I giornalisti ringraziano l'ufficio stampa comunista

Durante le votazioni conclusive per i nuovi organismi dirigenti il presidente del congresso, Aldo Tortorella, ha dato lettura di un messaggio dei giornalisti dell'Associazione stampa parlamentare e degli altri colleghi presenti al congresso. «Ringraziamo - è scritto nella lettera - l'Ufficio stampa del Pci per l'aiuto fornito nello svolgimento del nostro lavoro durante i cinque giorni delle assise comuniste». Tortorella ha a sua volta ringraziato i giornalisti così come, a conclusione dei lavori, gli addetti all'organizzazione e alla vigilanza delle federazioni di Roma, Castelli, Trivoli e Civitavecchia.

GREGORIO PANE

La sfida della sinistra si gioca in Europa

Il congresso ha delegato al nuovo Cc la stesura definitiva del documento sull'Europa. «Non un mandato generico - ha precisato Napolitano, presidente della commissione Europa - ma sulla base di precisi indirizzi generali e dei 13 capitoli del programma del Pci per l'Europa da cui si ricavano le scelte tematiche ed i contenuti che le caratterizzano». La relazione di Fabio Mussi sul lavoro della commissione



Il palco degli invitati

ALDO VARANO

ROMA. Saranno i nuovi organismi dirigenti eletti dal congresso a curare la definitiva del programma dei comunisti per l'Europa. La proposta accettata dal congresso è stata avanzata dalla commissione Esteri sui cui lavori ha riferito ai delegati Fabio Mussi. Una decisione ha chiarito Mussi resa inevitabile dall'esistenza di un materiale molto vasto che fa tesoro dell'elaborazione politica e programmatica del partito, del lavoro e dell'esperienza del gruppo parlamentare europeo dei deputati del Pci. «L'idea di un documento di sintesi, di un processo di integrazione e di unione eco-

nomica che può avvicinare l'obiettivo di una più alta unione politica. Il Pci è impegnato nella costruzione di una sinistra europea unita ed alternativa. «Crediamo - ha detto Mussi - nell'idea di un Europa partner degli Stati Uniti che guarda verso l'Est e il Sud del mondo».

«chi e poveri» sviluppo ed ambiente. «Vogliamo portare in Europa tutta l'Italia, senza l'esclusione di intere parti del paese (come oggi si minaccia nel nostro Mezzogiorno) e di vasti strati della società». «Vogliamo - ha aggiunto il relatore - un'Europa comunitaria aperta verso l'Europa non allineata e verso l'Europa del Terzo mondo, i paesi poveri e verso i paesi indebitati del Terzo mondo, un'Europa comunitaria che divenga sempre di più fattore autonomo e attivo di pace, di disarmo, di cooperazione». In questo quadro il ragionamento e le proposte dei comunisti sull'Europa poggiano su due punti strategici. Primo. Quale Europa e quale Italia sono questioni che si pongono insieme. Il sistema politico-istituzionale dell'Italia, la sua struttura, i suoi assetti economici, finanziari, sociali, culturali, informativi saranno sottoposti a dura prova, si avverranno più che mai le con-

tradizioni le arretratezze strutturali, le debolezze dell'armatura complessiva, i caratteri degenerativi o bloccati del sistema politico e istituzionale, le debolezze e le cadute di autorità dello Stato. Per questo entrare e stare in Europa vuol dire comunque cambiare l'Italia. Secondo. Bisogna rendere chiaro il valore della scelta politica. Le divergenti prospettive, le opposte le alternative, le contrastanti impostazioni politiche. Dal partito degli schieramenti, dei campi sociali, politici, culturali che si frangono. Insomma, «la nostra linea di alternativa parla d'Italia e d'Europa. Per questo ci battiamo per l'unità delle forze di sinistra e di progresso».

Questa unità ha bisogno di un solido fondamento programmatico che è già stato elaborato e fissato nella bozza preparata dalla commissione Europa del congresso Mussi ha illustrato i 13 capitoli in cui è stato per ora suddiviso il

«Ora vogliamo partecipare di più» Il congresso degli «esterni» continua

Il congresso del nuovo corso visto dagli «esterni». Anzi, dai «compagni non iscritti», come preferiscono definirsi i 70 delegati senza tessera (nel congresso sono in tutto 270) che hanno incontrato alcuni dirigenti comunisti per stabilire nuove forme di collegamento col partito anche dopo l'assise. «Apprezziamo il riconoscimento dei nostri ruoli ma vogliamo poter partecipare di più alle scelte politiche del Pci».

PAOLO BRANCA

ROMA. Che cosa accomuna in questo congresso il responsabile di una comunità «per l'assistenza» e il recupero dei barboni con il giovane presidente degli scout l'architetto eletto in Parlamento con l'affermato dirigente acilista il preside sindacalista ex «cane sciollo» con l'amministratore della Usi senza partito? Innanzitutto il fatto appunto di non avere la tessera. Sono stati delegati al congresso nazionale da tutte le federazioni comuniste proprio per rappresentare quella vasta parte di società diffusa, competenze professionali che pur nonocen-

platea del Palaeur degli altri delegati esterni disponibili ad un confronto comune. E dopo una prima affollata riunione sono andati all'incontro con una delegazione ufficiale del Pci. Da una parte una sessantina di rappresentanti dei non iscritti dall'altra Giuseppe Chiarante Fabio Mussi e Giuseppe Cotture. Che cosa si sono detti? Innanzitutto che apprezzano l'intuizione - dice Enzo Infante responsabile di una comunità di Torino - di questo congresso a proposito del ruolo della società diffusa delle competenze del mondo del volontariato di cui molti di noi sono espressione in una politica per l'alternativa. Proprio per questo motivo però riteniamo di dover dare un apporto più sostanziale non limitato alle nostre specificità individuali come è avvenuto finora. Si tratta di capire insomma come su questioni fondamentali della politica del Pci (ad esempio la scuola la pace la droga e costi

impegnata nei, azione per un mondo pacifico, per il disarmo la cooperazione, per il superamento dei grandi squilibri per un nuovo sistema di relazioni internazionali, anche nella prospettiva di un «governo mondiale che affronti le grandi contraddizioni prima fra tutte quella tra i paesi ricchi e poveri».

Arriva Francesco De Gregori il menestrello che ama il rosso

Giacca e cravatta Look curato ed elegante, Francesco De Gregori arriva verso le 11 di mattina al Palaeur. Fa due chiacchiere con Veltroni, gira per il parterre. Poi i giornalisti lo riconoscono e lo intervistano. L'autore di una delle canzoni che hanno aperto il congresso si schernisce, ma poi risponde a tutte le domande. Parla di politica, del futuro di questo caro Pci.

ROMA. Il menestrello dolce e impegnato uno dei cantautori più amati e più creativi Francesco De Gregori cammina lentamente al Palaeur. Osserva le tribune scruta la presidenza. È venuto per una breve visita al congresso. Si fermerà un quarto d'ora. Ma a chi lo intervista darà risposte che ancora una volta testimoniano del suo legame con la sinistra e con il Pci. Sono parole di soddisfazione e di affetto quelle che pronuncia davanti ai microfoni dei cronisti. Ecco le risposte che dà a *«Italia Radio»*.
Qual è il tuo commento al congresso? Sei contento. Quali sono i temi di questo

congresso che ti hanno più interessato e appassionato?

Forse quelli legati alla questione giovanile ai problemi dei giovani. Ma tutta la relazione di Occhetto è molto interessante ha detto cose che sono fra loro strettamente connesse. E su tutte c'è il problema ambiente. Questo futuro problematico del pianeta Terra.

Secondo te il nome del Pci va cambiato?

Sono contrario. È un nome che amo e che rispetto. Che è per me una cosa molto importante. Perché cambiarlo? Non c'è da vergognarsene anzi. Non credo poi che sia un ostacolo al ingresso nella sinistra europea. E comunque anche se venisse cambiato non lo considererei un dramma. Non sono questi i problemi drammatici ai quali dobbiamo rispondere.

Che cosa ne pensi della causa comune della sinistra?

Credo che la possibilità di costruire un immediato riflesso sugli equilibri elettorali, lo spero. Ma non bisogna fermarsi solo a questa. La strada è giusta e porterà alla fine anche a buoni risultati. Credo che la gente abbia bisogno del Pci e che un suo indebolimento venga pagato, è già stato pagato da molti sulla propria pelle.